

» Il presidente dell'Associazione magistrati «Il ministro sa che le nostre osservazioni sono fondate»

Palamara: Palma sia coerente e li fermi

«Fu il mio testimone di nozze? Né imbarazzo né sconti»



Anm Luca Palamara, presidente

La carriera

Dal 2008

Il pubblico ministero romano Luca Palamara viene eletto presidente dell'Associazione nazionale magistrati il 17 maggio 2008, con il voto unanime di Unicost, Magistratura democratica e Movimento per la giustizia

L'inchiesta

Pubblico ministero a Roma, prima dell'elezione alla presidenza dell'Anm Palamara ha legato il suo nome soprattutto all'inchiesta su «Calciopoli», lo scandalo che ha investito il calcio italiano nel 2006

Il giudizio



È un dato oggettivo che questa legge avrebbe effetti devastanti

sui processi

ROMA — Per il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Luca Palamara, l'atteggiamento del nuovo ministro Guardasigilli sul cosiddetto «processo lungo» sarà il primo «banco di prova della sua volontà di avere un approccio coerente in favore dell'efficienza della giustizia». Il governo ha messo la fiducia sulla legge che impedisce al giudice di respingere i testimoni superflui quando Nitto Palma non aveva ancora giurato al Quirinale; ora però il neoministro ex magistrato è in carica, e il presidente dell'Anm auspica un suo intervento.

Che dovrebbe fare, in concreto, secondo lei?

«Spetta a lui decidere. È un tecnico in grado di capire la fondatezza delle nostre osservazioni critiche. È un dato oggettivo che con questo provvedimento si avrebbero effetti devastanti sui procedimenti penali. Al ministro compete sorvegliare sull'organizzazione e il funzionamento della giustizia, dunque un suo intervento sarebbe molto importante. Ormai è tempo di passare dalle parole ai fatti».

Vi diranno che il Parlamento è sovrano e non spetta a voi interferire sulla formazione delle leggi...

«Noi siamo perfettamente consapevoli della diversità dei ruoli, e il legislatore deve svolgere il suo compito in piena autonomia. Ma l'Anm e i suoi aderenti operano ogni giorno sul campo. Vivono quotidianamente i problemi di un processo penale divenuto un colabrodo, una farsa, e allora abbiamo il dovere di segnalare le disfunzioni e i pericoli derivanti da ulteriori interventi distorsivi. Poi il Parlamento farà ciò che crede e noi applicheremo le decisioni, ma nessuno potrà dirci che non avevamo messo in guardia dai rischi».

A proposito dell'intervento ministeriale che lei auspica, se non ci sarà e il nuovo Guardasigilli dovesse avallare il «processo lungo», voi che farete?

«Vedremo. Valuteremo ogni mossa, senza atteggiamenti pregiudiziali. Il nostro obiettivo è solo quello di far funzionare la giustizia, non altro».

In questi giorni è stato ricordato il legame tra lei e il ministro Palma, che fu suo testimone di nozze, seppure dodici fa. Prova qualche imbarazzo?

«Per niente. Quello che conta è il ruolo che questa Associazione ha svolto, soprattutto nell'ultimo periodo, nel rapporto tra politica e giustizia. La credibilità che l'Anm s'è conquistata rispetto ai suoi aderenti e all'esterno deriva proprio dall'approccio istituzionale rispetto alle questioni sul tappeto, che s'è sempre espresso in maniera pubblica e trasparente. Con chiarezza e senza fare sconti a nessuno. E andata così e conti-

nuerà ad andare così. Il resto, le relazioni private e le amicizie più prossime o lontane nel tempo, sono questioni del tutto indifferenti».

Il neoministro auspica la fine del conflitto tra politica e giustizia, che il presidente della Repubblica ha definito pochi giorni fa «intollerabile». Come se ne esce?

«Conflitto è un termine che non mi piace, perché la magistratura non è in guerra contro altre istituzioni. Purtroppo succede, invece, che sia oggetto di attacchi e insulti. Rispetto a inchieste e processi che coinvolgono esponenti politici, ricordo che è nostro preciso dovere farli, ma poi capita che vengano strumentalizzati per fini diversi. Noi guardiamo al nostro interno e siamo pronti a impegnarci ancora di più per una magistratura professionale e credibile; credo però che spetti anche alla politica interrogarsi su ciò che non funziona rispetto ai fenomeni della corruzione e della criminalità diffusa».

Lo dice in risposta all'allarme di Napolitano sui magistrati che esagerano con intercettazioni e carcerazione preventiva?

«Noi di queste questioni ci siamo sempre occupati e preoccupati. Può darsi che certe riflessioni al nostro interno debbano essere approfondite, ma continuiamo a difendere uno strumento d'indagine indispensabile come le intercettazioni; dopodiché bisogna evitare gli abusi, soprattutto per quanto riguarda la diffusione di quelle irrilevanti».

Giovanni Bianconi

